

# Le pari opportunità nella comunicazione pubblica e istituzionale

Elena Pistolesi

Il tema delle pari opportunità è da tempo al centro della comunicazione pubblica e istituzionale, soprattutto perché in Italia, diversamente da quanto è avvenuto in altri paesi, le iniziative per la parità e contro la discriminazione su base sessuale sono state promosse dall'alto, invece di essere il risultato di una forte pressione sociale e civile, capace di influenzare il dibattito politico dal basso.

Questo contributo, che riassume le lezioni tenute nel corso “Donna Politica Istituzioni” organizzato dall'Università degli Studi di Udine (2006)<sup>1</sup>, cerca di sondare, secondo una prospettiva linguistica e testuale, il delicato terreno d'incontro fra il linguaggio burocratico e quello sulle pari opportunità (= PO). Lo scopo delle lezioni era quello di verificare se la comunicazione pubblica sul tema presentasse una propria specificità in positivo, se tenesse conto delle questioni di genere, se applicasse un vocabolario non sessista rifuggendo dagli stereotipi che, per prima, dovrebbe rimuovere. In contesti rigidi come quello giuridici o ad esso affini, infatti, è difficile allontanarsi dai modelli consolidati che riflettono un mondo al maschile (ROBUSTELLI 2000, p. 13). In Italia le istituzioni sono da un lato gli attori più importanti nella promozione delle pari opportunità, dall'altro agiscono in un contesto discorsivo fortemente conservativo.

Seguendo le indicazioni di PIEMONTESE (1999, p. 319) ho indicato come “comunicazione pubblica” l'insieme dei testi “di interesse generale o di rilievo pubblico”, definiti più dall'oggetto che dall'emittente, inclusivo anche dei mass media. All'interno di questa accezione molto ampia si possono riconoscere tre settori pertinenti per il nostro discorso, con relativa esemplificazione:

1. la *comunicazione politica*: le posizioni dei partiti sui temi relativi alle questioni di genere, alla tutela delle donne sui luoghi di lavoro, alle quote rosa, ecc.;
2. la *comunicazione sociale*: gli opuscoli che illustrano le iniziative sulla gestione del tempo, le campagne contro la violenza sulle donne, la conciliazione fra lavoro e vita privata sono temi della comunicazione sociale prodotta dai sindacati, dai Ministeri, dalle Regioni, dai Comuni o da altri enti che promuovono le campagne di informazione (temi del *welfare*, dell'economia, del lavoro);
3. la *comunicazione istituzionale*: le circolari esplicative o le direttive relative alla legislazione sulle PO, come i congedi parentali.

---

<sup>1</sup> Il testo riprende con qualche aggiornamento e adattamento quello pubblicato in FUSCO (2007, pp. 55-70). Il soggetto plurale *noi* vuole sottolineare il lavoro svolto insieme alle oltre cento partecipanti al corso, che hanno contribuito in modo fondamentale alla riflessione e al dibattito sui temi proposti.

Ricorrendo a testi prodotti da emittenti diversi, dalle associazioni fino agli atti parlamentari, abbiamo svolto una riflessione sul lessico, sugli argomenti per la parità e sull'efficacia dei messaggi rispetto al pubblico cui erano diretti.

Di seguito riporto per sommi capi i percorsi seguiti nell'analisi dei documenti, il quadro dei riferimenti bibliografici (su ciascuno di questi ambiti della comunicazione pubblica appena ricordati esiste una letteratura molto estesa che è stata selezionata) e alcuni spunti che, non sviluppati a pieno, potrebbero comunque costituire la traccia per un approfondimento della ricerca e dell'esperienza. Per la scrittura istituzionale ho fatto riferimento alle indicazioni sull'uso non sessista della lingua presenti nei testi più noti, a partire dalle *Raccomandazioni* di SABATINI 1987 fino alla *Guida alla scrittura istituzionale* di CORTELAZZO-PELLEGRINO 2003<sup>2</sup>. Di volta in volta abbiamo verificato il rispetto delle raccomandazioni nei documenti relativi alle Pari opportunità<sup>3</sup>.

### 1. Il vocabolario delle pari opportunità

In primo luogo ci siamo impadronite del lessico delle PO distinguendo i termini tecnici in senso proprio dai tecnicismi collaterali, con cui si indicano i termini, ma anche i costrutti tipici di un settore che, a differenza dei primi “non rispondono a necessità comunicative bensì all'opportunità di adoperare un registro elevato, distinto dal linguaggio comune” (SERIANNI 2003, p. 82). I punti di riferimento per la nostra analisi sono stati il glossario della Commissione europea *100 Parole per la parità* (d'ora in poi *GUE*) del 1998<sup>4</sup>, che traduce i termini in tutte le lingue comunitarie, e quello elaborato dall'*Isfol*<sup>5</sup> (Istituto per lo sviluppo della formazione

---

<sup>2</sup> I testi di riferimento, oltre a quelli indicati, sono: FIORITTO 1997, ROBUSTELLI 2000, RASO 2006 e l'indagine sull'applicazione negli annunci per la ricerca del personale di OLITA 2006. A partire dalla legge 125/1991, art. 4, comma 3, infatti “nei concorsi pubblici e nelle forme di selezione attuate da imprese private e pubbliche la prestazione richiesta deve essere accompagnata dalle parole 'dell'uno o dell'altro sesso', fatta eccezione per i casi in cui il riferimento al sesso costituisca requisito essenziale per la natura del lavoro o della prestazione”.

<sup>3</sup> Per esempio, il Decreto legislativo n. 198 dell'11 aprile 2006, *Codice delle pari opportunità tra uomo e donna, a norma dell'articolo 6 della legge 28 novembre 2005, n. 246* è firmato da Stefania Prestigiacomo “Ministro per le pari opportunità”, e presenta fin dal titolo la sequenza uomo-donna, sempre mantenuta nel testo: “lavoratori e lavoratrici”, “maschili e femminili”, “uomo e donna”, “lavoratore” e “pensionato” contro “donna lavoratrice” e “donna pensionata”. In un solo caso la sequenza maschile-femminile è invertita, quando si fa riferimento alle “consigliere e consiglieri di parità”, perché si cita secondo l'ordine offerto dalla legge istitutiva di questa figura.

<sup>4</sup> Commissione Europea, DG Occupazione e Affari Sociali, *100 Parole per la parità*, Lussemburgo, 1998. Nella presentazione del *GUE* si legge: “L'Unità 'Pari opportunità tra le donne e gli uomini' della Commissione europea desidera esprimere la propria gratitudine ai colleghi delle altre direzioni generali e degli altri servizi e agli esperti degli Stati membri da essa consultati per l'assistenza fornita nella produzione del presente glossario. Un ringraziamento particolare va al Servizio di Traduzione della Commissione europea a Lussemburgo per l'impegno e l'entusiasmo dimostrati. Il contenuto delle presente pubblicazione non rappresenta l'opinione e la posizione della direzione generale 'Occupazione, relazioni industriali e affari sociali' della Commissione europea”.

<sup>5</sup> Il Glossario è così presentato nel sito del Ministero: “Il glossario proposto è una raccolta di concetti e termini riferiti a tre ambiti distinti e correlati ed è allegato ad un documento, realizzato dall'Isfol - Unità Pari Opportunità per conto del Dipartimento per le Pari Opportunità per rispondere all'esigenza di dare attuazione alle Linee Guida V.I.S.P.O. (Valutazione Impatto Strategico Pari Opportunità), destinato ad un pubblico eterogeneo di attori quali: Autorità di Gestione titolari di Programmi cofinanziati dal FSE a livello centrale e locale; Valutatori Indipendenti;

professionale dei lavoratori) del 2002, consultabile nel sito del Dipartimento per i Diritti e le Pari Opportunità<sup>6</sup>, che dal primo dipende ma con qualche integrazione del lemmario e con definizioni che, talvolta, si allontanano dal modello.

Nel vocabolario delle PO il lessico è composito per almeno due motivi, facilmente verificabili nei due glossari di riferimento:

- trattandosi soprattutto di una materia dipendente dalla legislazione europea (si parla di “legislazione di trasposizione”), abbiamo a che fare con l’Eurovocabolario, con la traduzione dei termini che derivano dalla politica del *welfare*, con gli affari sociali e con i diritti umani, almeno dalla Conferenza di Pechino del 1995, a partire dalla quale la condizione femminile è stata iscritta nella più ampia prospettiva dei diritti umani. L’introduzione della prospettiva di genere nel *welfare* e il fatto che le iniziative legislative si siano concentrate soprattutto nel campo del lavoro, chiarisce anche l’origine della terminologia adottata, di cui si sono visti alcuni esempi e contesti d’uso. Parole come *empowerment* e *mainstreaming*, senza ulteriori specificazioni (*gender empowerment* o *gender mainstreaming*)<sup>7</sup> sono ormai consolidate nella comunicazione istituzionale nella forma del prestito integrale. Le traduzioni fornite dal *GUE* sono in effetti poco allettanti: “conferimento di responsabilità” e “integrazione della dimensione delle pari opportunità”;

- accanto al lessico tecnico legato alla legislazione, esiste un vocabolario di genere più sfumato, ma consolidato, che può provenire dalla tradizione femminista, dalla sociologia o dall’economia, dagli studi di genere, specialmente della scuola anglo-americana, più o meno frequenti a seconda del tipo di testo e delle questioni trattate (*talento*, *gender-auditing*, *glass ceiling* o *tetto di cristallo*)<sup>8</sup>.

Le considerazioni sulla preferenza verso il prestito non adattato o la traduzione sono dedotte dai documenti scelti, ma si dovrebbe estendere il sondaggio per non confondere l’uso proprio dell’ambito PO con le idiosincrasie di alcuni scriventi.

---

Strutture di Assistenza Tecnica per l’attuazione dei programmi; Organismi, strutture e servizi di Pari Opportunità; Operatori dei progetti cofinanziati”.

<sup>6</sup> L’indirizzo del sito è: <http://www.pariopportunita.gov.it/>

<sup>7</sup> In ambedue i casi, ma la pratica è comune nel vocabolario delle PO, si seleziona dall’accezione generale quella specifica. *Mainstreaming*, per esempio, significa alla lettera “scorrere nella corrente principale” e viene applicato al campo economico, sociale e istituzionale per indicare il processo con cui alcune sperimentazioni o esperienze limitate sono trasposte a livello di sistema. Applicato alle pari opportunità, dove si usa di solito solo *mainstreaming*, indica l’integrazione sistematica delle priorità e delle esigenze delle donne in tutte le politiche di intervento, in particolare nel lavoro, per promuovere la parità tra i due sessi.

<sup>8</sup> In questo caso nel *GUE* l’italiano è la sola lingua che presenti la locuzione in inglese accanto alla traduzione italiana. L’espressione si riferisce agli ostacoli invisibili che vengono posti a una persona nell’avanzamento in una struttura gerarchica. Poiché questa forma di discriminazione riguarda soprattutto le donne, ha finito per essere associata, nel senso comune, soprattutto alle discriminazioni su base sessuale.

Il meccanismo di selezione del vocabolario, dall'accezione generica a quella specifica di genere, è ben esemplificato da due locuzioni fondamentali del lessico della parità, “pari opportunità” (*Equal Opportunities*) e “azioni positive” (*Positive Action*), così definiti nei due glossari:

- **Isfol Pari opportunità**

Principio generale i cui aspetti essenziali sono il divieto di discriminazione in base alla nazionalità e la parità delle retribuzioni tra i lavoratori e le lavoratrici. Trova applicazione in tutti i campi, soprattutto in quello della vita economica, sociale, culturale e familiare. Il trattato di Amsterdam [1997] ha inserito un nuovo articolo, al fine di rafforzare il principio di non discriminazione in stretto rapporto con le pari opportunità. Tale articolo stabilisce che il Consiglio può prendere i provvedimenti necessari per combattere qualsiasi forma di discriminazione che sia fondata sul sesso, sulla razza o sull'origine etnica, sulla religione o sulle credenze, su un handicap, sull'età o sull'orientamento sessuale. Il principio di pari opportunità può richiedere l'attuazione di un trattamento ineguale per compensare la discriminazione. Per realizzare la valutazione di impatto sulle pari opportunità è necessaria una integrazione della prospettiva di genere in tutte le fasi della sua realizzazione.

- **GUE Pari opportunità per donne e uomini**

L'assenza di ostacoli alla partecipazione economica, politica e sociale a motivo del sesso.

Il glossario *Isfol*, che adotta una prospettiva più ampia del *GUE*<sup>9</sup>, fornisce prima l'accezione generale e poi, riprendendo la fonte, il lemma specifico “pari opportunità per donne e uomini”. Con “azioni positive”, sulla cui definizione i due glossari concordano, ci troviamo dinanzi allo stesso fenomeno: la parola ha un'applicazione molto estesa, ma questa volta la selezione del significato è affidata al contesto in cui è inserita, cioè i due glossari.

- **Isfol Azione positiva**

Misure rivolte ad un gruppo particolare, finalizzate ad eliminare e prevenire la discriminazione o a compensare gli svantaggi derivanti da atteggiamenti, comportamenti e strutture esistenti (vedi anche “discriminazione positiva”).

- **GUE Azioni positive**

Misure indirizzate ad un gruppo particolare al fine di eliminare e prevenire la discriminazione o di compensare gli svantaggi derivanti dagli atteggiamenti, dai comportamenti e dalle strutture esistenti (talvolta è detta anche “discriminazione positiva”).

Le espressioni “pari opportunità” e “azioni positive” si sono consolidate in italiano attraverso la legislazione. Dopo la legge 903/1977 *Parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro*, fu istituito nel 1983 presso il Ministero del Lavoro un “Comitato per la parità e le pari opportunità delle donne nel lavoro”, presieduto dal Ministro dello stesso dicastero, che aveva il compito di vigilare sulla sua corretta applicazione e di valutarne gli effetti. Il superamento

---

<sup>9</sup> Tra le fonti bibliografiche sulla base delle quali è stato integrato il glossario *Isfol* per l'area sociale, e indicate nel sito ([www.isfol.it](http://www.isfol.it)) si trovano: *Fondo sociale europeo. Strumenti e percorsi per l'accesso*, Struttura *Isfol* di Assistenza Tecnica Fse, 1996; *La qualità dei progetti di formazione - Manuale di supporto per gli operatori*, *Isfol* 1998; *Utilization-Focused Evaluation*, M. Q. Patton, Sage Publications, USA, 1997.

dell'ottica della parità, giudicata inefficace contro la discriminazione, si è avuto con la legge 125/1991 Azioni positive per la realizzazione della parità uomo-donna nel lavoro, con la quale si mirava a costruire le pari opportunità attraverso le cosiddette "azioni positive", cioè attraverso "misure che, senza alterare le dinamiche del mercato, avevano come scopo l'aumento della presenza femminile nei luoghi di lavoro, l'accesso senza restrizioni a tutti i livelli della carriera" e "la distribuzione equa tra i generi delle opportunità di accesso alle occupazioni" (DONÀ 2006). Un'altra locuzione ben attestata nei documenti è "conciliazione di vita professionale e vita familiare"<sup>10</sup>. Nei due glossari, e in tutti i documenti usati durante il corso, è presente la dovuta specificazione, anche quando il contesto non lascia dubbi su come si debba interpretare<sup>11</sup>. Con il supporto dei due glossari abbiamo esemplificato i contesti d'uso delle parole, ricorrendo a materiali di diversa provenienza. Per esempio nel *Progetto Equal* della Regione Emilia Romagna *Donne Manager delle Risorse Umane* (2005) si legge:

acquisire i dati sulla conciliazione tra lavoro e famiglia ed identificare le perduranti difficoltà incontrate dalle madri/lavoratrici nel corso dei primi anni di vita del bambino (p. 6);

monitorare l'incidenza delle azioni positive intraprese all'interno dei contesti organizzativi e realizzate attraverso processi di cambiamento finalizzati alla valorizzazione delle risorse femminili, permettendo la loro crescita professionale, e contribuendo ad affermare nuove modalità di lavoro che armonizzino i tempi di vita e i tempi di lavoro (*ibid.*).

Il progetto prevede un'azione formativa a distanza della durata di 120 ore, per favorire l'empowerment di personale femminile e maschile occupato nelle aziende dei settori target attraverso il trasferimento di conoscenze, tecniche e strumenti per lo sviluppo delle risorse umane aziendali nell'ottica di genere (p. 7).

In particolare, sperimentazione riguarderà l'introduzione nell'agire locale delle politiche di sviluppo della Provincia di Avellino del modello del "gender-auditing dei bilanci pubblici"<sup>12</sup> (p. 8).

Il progetto si rivolge a un destinatario specifico, le donne manager, perciò abbonda di termini propri della comunicazione aziendale e dell'economia (*benefits, target, risorse umane, ecc.*), e ricorre spesso a prestiti non adattati.

---

<sup>10</sup> Il solo caso di uso assoluto di "conciliazione" che ho trovato si trova in un discorso di Isabella Rauti, Consigliera nazionale di parità, tenuto dinanzi alle altre consigliere di parità nel 2004: "Quindi il nodo della conciliazione resta, a mio avviso il nodo di fondo del mercato del lavoro, perché se non si scioglie il nodo della conciliazione non si risolvono i temi fondamentali del mercato del lavoro. Ritengo che la conciliazione non sia un affare che riguarda solo le donne, questo è un altro errore che spesso si genera, ritengo anche che un modello di welfare debba non chiedere alle famiglie, e alle reti informali e parentali, di fare da ammortizzatori sociali, perché il modello di welfare deve garantire i servizi alle famiglie" (p. 71).

<sup>11</sup> L'intervento di Renata Brovedani, Presidente della Commissione Pari Opportunità della Regione Friuli Venezia Giulia, all'incontro *Campione di opportunità: le politiche della regione Friuli Venezia Giulia per la conciliazione tra tempi di lavoro e tempi di vita* (Monfalcone, il 19 settembre 2005), si apre con: "Conciliazione tra tempi di lavoro e tempi di vita, assieme a concertazione, a partenariato, a pari opportunità di genere sta entrando nel lessico di milioni di persone e con sempre maggiore sistematicità anche nell'agenda dei responsabili della cosa pubblica ai vari livelli".

<sup>12</sup> *Gender Auditing* significa svolgere l'analisi d'impatto delle diverse voci di bilancio e delle politiche pubbliche in un'ottica di genere.

Più complesso e articolato è il testo dell'Associazione Orlando *Il Convento e la Città. Donne e Uomini nella Mondialità* (Progetto-Programma 2005/2009)<sup>13</sup>, presentato nel settembre 2004, dove ricorrono con frequenza i termini chiave delle pari opportunità:

L'intreccio stretto tra crescita della biblioteca/centro e crescita della presenza e delle reti di donne può essere evidenziato con altri richiami. Il Centro/Donne bolognese ha avuto *ab origine* il compito di offrire spazio e strutture a singole e gruppi formali e informali di donne che ne facessero richiesta. Si può dire, con parole più recenti, che per questa via esso ha veramente contribuito all'*empowerment* e al *mainstreaming*, cioè al *potenziamento* ed alla *centralità* dei soggetti femminili in città e non solo (p. 14).

Un caso di particolare interesse per il suo rilievo istituzionale è rappresentato dalla relazione annuale della Consigliera nazionale di parità, Isabella Rauti<sup>14</sup>. Il rapporto, che l'ufficio è tenuto a presentare ogni anno entro il mese di aprile per illustrare l'attività svolta, raccoglie materiali di diverso tipo, fra i quali interviste a giornali, discorsi letti in pubblico, e testi orali trascritti da registrazioni, come si deduce dalla nota che accompagna alcuni documenti: "Di seguito si riportano in forma di trascrizione letterale gli interventi della Consigliera nazionale alle riunioni della Rete". I testi mantengono infatti un andamento orale nella sintassi, nelle deviazioni dal discorso principale, nelle ridondanze e in alcune spie di trascrizione. Il lessico della Consigliera è piuttosto ripetitivo, molto tecnico, talvolta giustificato dal tipo di destinatario (le Consigliere regionali), ma di una densità singolare, come si può vedere dai passi seguenti. Dall'*Intervento della Consigliera nazionale all'evento di presentazione della Rete delle Consigliere e dei Consiglieri di parità*, tenuto a Roma il 4 marzo 2004:

Ne consegue che non possiamo dare per scontato ciò che sembra garantito, in quanto stabilito dalla legge, e che dobbiamo impegnarci per trasferire la "legittimazione collettiva" e teorica sul piano dell'empowerment reale e della diffusione del mainstreaming. (p. 59).

Sono convinta che il lavoro femminile sia il nodo fondamentale del mercato del lavoro; e che la conciliazione ed il work-life balance non siano un "affare di donne", riguardando, invece, l'intera società. Solo in quest'ottica si può dare nuovo valore al tema della conciliazione, inteso come sistema che deve integrare le politiche del lavoro con le politiche sociali, nonché con interventi di tipo strutturale da attuare sul territorio e nel settore dei servizi; e la soluzione passa necessariamente attraverso la proposizione di un welfare "familistico" e comunitario (p. 64).

---

<sup>13</sup> Destinatari dell'iniziativa (e del testo) sono, secondo le parole dell'Associazione: "*Il Convento e la città. Donne e Uomini nella Mondialità* è il progetto/programma poliennale 2005/2009 di "Orlando" - Associazione di Donne e viene presentato al Sindaco di Bologna e agli Assessorati competenti al fine di stringere una convenzione tra Comune e "Orlando" per la conduzione del Centro di Documentazione, Ricerca e Iniziativa delle Donne con le sue strutture e servizi di Centro in senso stretto, Biblioteca Italiana delle Donne -biblioteca e archivio digitali, Server Donne e Sala Internet; e con le sue attività di Ascolto accoglienza e cura, Presenza e Iniziativa culturale e civile, Cooperazione, relazioni e reti internazionali, Elaborazione e ricerca, Formazione e trasmissione, Documentazione libraria e archivistica, Comunicazione e sistemi informativi informatici". On-line all'indirizzo: [http://www.women.it/orlando/progettoprogramma/Orlando\\_progetto\\_programma04.htm](http://www.women.it/orlando/progettoprogramma/Orlando_progetto_programma04.htm)

<sup>14</sup> I rapporti si trovano nel sito della Consigliera: <http://www.consiglieranazionaleparita.it>

La “legittimazione collettiva” e teorica deve essere trasferita e declinata sul piano dell’empowerment reale e della diffusione, orizzontale e verticale<sup>15</sup>, della cosiddetta ottica di mainstreaming.(p. 64).

Ancora nello *Stralcio della Relazione della Consigliera nazionale tenuta alla Rete nazionale delle Consigliere di parità* (Roma 5, 6 e 7 dicembre 2005) si trovano i termini: *mentoring*<sup>16</sup>, *deficit democratico*<sup>17</sup>, “*dumping dei diritti*” e “*stakeholder donna*”<sup>18</sup>.

Gli interventi di Isabella Rauti presentano le caratteristiche tipiche del “parlar fra intendenti”, certo giustificato dalle destinatarie, al quale non sfuggono nemmeno gli altri testi. In sintesi si può affermare che esiste un vocabolario consolidato delle PO, internazionale ma confinato nelle istituzioni, che in Italia rischia di sommarsi alle note pecche della comunicazione pubblica, risultando incomprensibile (e troppo astratto) per milioni di donne.

## **2. Donne e linguaggio**

Una volta superato lo scoglio dei termini tecnici, che ha consentito di familiarizzare con la comunicazione (anche se diretta a un pubblico ristretto) sul tema, ampliando il nostro percorso dalla comunicazione istituzionale all’ottica di genere, ci siamo poste le seguenti domande:

- esiste un modo specifico di esprimersi delle donne, oppure ci troviamo dinanzi a uno stereotipo che concorre a rafforzare la diversità (cioè l’inferiorità) del genere femminile?
- come si possono rimuovere le discriminazioni che il linguaggio esprime e consolida in quanto pratica sociale, specchio delle gerarchie e dei valori patriarcali prevalenti?

Il legame fra pratiche sociali, costruzione degli stereotipi e essenzialismo è stato affrontato tenendo conto degli studi di varia provenienza, dalla semiotica sociale alla linguistica<sup>19</sup>.

Ricorrendo alla copiosa bibliografia che dagli anni Settanta ad oggi ha affrontato il nodo del “linguaggio delle donne”<sup>20</sup>, ho riassunto e illustrato alcuni luoghi comuni che ci vengono

---

<sup>15</sup> *GUE*: “*Segregazione occupazionale*: la concentrazione di donne e uomini in diversi tipi e livelli di attività e occupazione che vede le donne confinate in una gamma più ristretta di occupazioni (segregazione orizzontale) rispetto agli uomini e ai livelli più bassi (segregazione verticale)”.

<sup>16</sup> Nel *GUE Mentoring* è tradotto con *tutoraggio*: “Una condizione salvaguardata che consente l’apprendimento, la sperimentazione e lo sviluppo delle potenzialità individuali e di nuove abilità mediante un processo in cui una persona, il patrocinatore o mentore o tutore appoggia la carriera e lo sviluppo di un’altra persona, il patrocinato, al di fuori del normale rapporto superiore/subordinato. Si fa un ricorso sempre maggiore al patronato/tutoraggio per sostenere lo sviluppo personale/professionale delle donne”.

<sup>17</sup> *GUE*: “Effetto, dell’inadeguato equilibrio tra i sessi, che delegittima il sistema democratico”.

<sup>18</sup> Il termine è presente solo nel Glossario *Isfol*: “Individui, gruppi, organizzazioni che possono essere coinvolti nell’intervento e nella valutazione stessa. In particolare: le autorità che decidono e finanziano l’intervento; i gestori; gli operatori; i rappresentanti dei gruppi bersaglio dell’intervento”.

<sup>19</sup> Quanto scrive VIOLI (1986, p. 40) mostra che i due problemi sono inscindibili: “la lingua non è neutra non soltanto perché ogni parlante lascia nel discorso tracce della propria enunciazione, rivelando così la propria esperienza soggettiva, ma anche perché la lingua iscrive e simbolizza all’interno della sua struttura la differenza sessuale, in forma già gerarchizzata e orientata”.

<sup>20</sup> HOLMES-MEYERHOFF 2003; ARCANGELI 2006; URSINI 2007; BAZZANELLA-FORNARA-MANERA 2006 e, più in generale, il volume curato da LURAGHI-OLITA 2006.

attribuiti, dei quali non è difficile cogliere lo stereotipo sottostante (ogni tratto attribuito alle donne deve essere inteso come assente o limitato nell'uomo):

- la loquacità e la preferenza per le strutture narrative richiamano la propensione, tutta femminile, al pettegolezzo e alla chiacchiera vacua;
- all'insicurezza del "sesso debole" si possono ricondurre le seguenti attribuzioni: le forme di cortesia e uno stile cooperativo (non competitivo), le formulazioni dubitative (*penso, mi sembra*), le domande in luogo delle asserzioni, il ricorso ai segnali discorsivi di conferma (*vero? d'accordo? no?* e i fatismi), fino all'abbondanza dei silenzi e delle pause;
- alla donna come soggetto dominato dalla passione e dal sentimento si collegano il frequente ricorso ai diminutivi, le strategie di attenuazione, la propensione alle scuse, l'uso di un lessico più astratto e perfino l'assenza di humor; l'uomo, più concreto, si esprime con una maggiore precisione lessicale e proposizionale, tratti in cui si rispecchia una superiore competenza professionale, refrattaria all'approssimazione.

Le donne si esprimono veramente in questo modo? Gli studi attenti al contesto sociale e alla costruzione discorsiva dell'identità hanno dimostrato che non esiste alcuna correlazione fra sesso e pratiche linguistiche. Alla dicotomia uomo/donna si è sostituita una visione fluida e articolata, che ha portato alla luce una notevole varietà nelle pratiche linguistiche femminili. L'opposizione uomo/donna, che resiste ancora oggi come argomento per rivendicare una specificità femminile, si è dimostrata inefficace anche sul piano delle lotte sociali e civili, perché le descrizioni basate sulla differenza si orientano sempre rispetto a un modello, a un punto di vista (apparentemente) neutro che, nel nostro caso, è quello maschile dominante. La strategia della differenza si fonda su una serie di opposizioni che finiscono per reificare le differenze - siano esse sociali economiche o di genere - per consolidare i confini rendendoli statici, naturali, e con ciò immutabili.

Perché, nonostante le evidenze contrarie e l'evoluzione dei modelli (sguardi) sulle questioni di genere, lo stereotipo permane?

L'attenzione agli strumenti linguistici che rappresentano o formano lo standard ci ha aiutato a comprendere la tenacia dei luoghi comuni. Seguendo l'analisi dei dizionari dell'italiano contemporaneo e degli strumenti informatici abbiamo verificato in quale modo si perpetui la discriminazione<sup>21</sup> nei "luoghi della codificazione" meno esposti rispetto ai *mass media*.

---

<sup>21</sup> Per i dizionari si è usato lo studio di VANWELKENHUYZEN 2006; sulla pubblicità e i *mass media* si vedano BUSINARO-SANTANGELO-URSINI 2006, MOLFINO 2006 e FREED 2003; per l'informatica rinvio a HERRING 2003 e al volume curato da THÜNE-LEONARDI-BAZZANELLA 2006.



I mezzi di comunicazione di massa hanno, ovviamente, un ruolo fondamentale nel mantenere ed alimentare lo stereotipo della differenza. Per FREED 2003, che ha studiato la rappresentazione della donna nella stampa americana, le cause possono essere le seguenti:

1. nessun giornale riflette i risultati delle ricerche o i suggerimenti istituzionali. Possiamo trasferire questa considerazione alla stampa italiana con un semplice esempio: la Ministra Barbara Pollastrini viene nominata sui giornali sempre come “Ministro”, malgrado la sua volontà (vedi oltre);

2. un enorme peso viene dato a studi trascurabili per affidabilità e rappresentatività, per esempio al tema del rapporto fra sesso e cervello. Abbiamo verificato questa indicazione sul numero 34 del settimanale femminile *Grazia* (29/8/2006), che ospita un articolo dal titolo “La vera differenza fra i sessi. Lo sapevi che una ragazza dice 20.000 parole al giorno?” (pp. 64-66) in cui si riportano le tesi di un (controverso) libro della neuropsichiatra californiana Louann Brizendine dal titolo *The female brain*, appena pubblicato in Italia da Rusconi. I contenuti del volume sono riassunti in quattro punti:

a. Brave con i colori grazie al senso visivo. La vista è stimolata in modo diverso negli uomini e nelle donne, Gli occhi dei ragazzi sono sensibili al movimento, quelli delle ragazze al colore e alla consistenza degli oggetti. Ecco perché i bambini giocano con le automobiline, mentre le bambine preferiscono le bambole.

b. Ci perdiamo? Colpa dell'emisfero destro. L'emisfero destro nelle donne è meno sviluppato di quello sinistro. Da questa parte del cervello derivano le abilità visivo-spaziali, per esempio, il senso dell'orientamento. Negli uomini è il contrario: la sua formazione è legata alla produzione dell'ormone testosterone.

c. La corteccia, qui nasce il nostro dolore. La corteccia cerebrale, involucro che avvolge il cervello, è legata alla riflessività ed è la parte in cui le donne elaborano le emozioni negative, come il dolore. Nei maschi, invece, la risposta a queste emozioni parte da un'altra zona, l'amigdala. Questo spiega perché per loro è difficile rivelare i sentimenti.

d. Se parliamo tanto è perché qui c'è più spazio. L'emisfero sinistro è la parte del cervello associata al linguaggio. Nelle donne è più grande rispetto agli uomini. Inoltre l'abilità linguistica delle donne si sviluppa su entrambi gli emisferi ed è, quindi, maggiore.

L'elenco è stato commentato alla luce degli stereotipi sulle donne, mettendone in risalto l'incerta formulazione linguistica, l'approssimazione del lessico, che si presume scientifico, e il determinismo biologico sottolineato da “ecco perché” o “Questo spiega perché”, senza che ci sia alcun nesso fra le basi biologiche e i comportamenti ad essi associati.

In una scheda successiva, dal titolo “Quanto siamo diversi”, sono così sintetizzate le differenze fra i due sessi:

1 Le donne pensano al sesso, in media, solo una volta ogni giorno. Questo perché il loro cervello è raggiunto da meno testosterone, l'ormone del desiderio. **Gli uomini** ogni 52 secondi.

**20.000** Sono le parole che, in media, ogni donna pronuncia al giorno. Le abilità comunicative sono di norma più sviluppate nel cervello femminile. **Gli uomini** 7.000.

**1,150 Kg** E' il peso del cervello femminile, 100 grammi in meno di quello maschile. Attenzione, però: questo non vuol dire che le donne siano meno intelligenti: il numero delle cellule è lo stesso, è la loro densità che aumenta. **Gli uomini** 1,250 Kg.

L'imbarazzo dinanzi a questo articolo ha suscitato una riflessione sulla sua destinazione (migliaia di donne), sulla distanza esistente fra le iniziative politiche per le pari opportunità, i risultati scientifici e l'immagine della donna nei mass media. A confermare la popolarità del tema rilanciato dal libro sulle irriducibili differenze tra donna e uomo, vale la pena di citare un articolo uscito sullo *Speciale News* (n. 7, luglio/agosto 2007), distribuito gratuitamente in una nota catena di supermercati, dal titolo "Pensieri e parole", in cui si sostiene che l'italiano "è una lingua che ne contiene due: il maschile e il femminile. Non generi grammaticali, ma due veri e propri idiomi". Dopo aver riportato alcuni dati del volume di Brizendine, si afferma che "in effetti, è innegabile che Lei ragioni 'a grappolo'. Un suo pensiero ne genera che a loro volta si moltiplicano<sup>22</sup>. Lui, invece, neanche a parlarne: un suo pensiero nasce e muore. Se deve, ricomincia daccapo". Anche in questo caso le destinatarie del testo sono migliaia di donne; i dati del libro di Brizendine, già discutibili, trovano subito una conferma nel senso comune ("Basta ascoltare le conversazioni fra persone dello stesso sesso"), nell'opinione diffusa che, si ritiene possa essere addirittura gratificante per le donne.

Ben diverse sono le evidenze scientifiche. Sul numero di luglio della rivista *Science* ("Are Women Really More Talkative Than Men?")<sup>23</sup> un gruppo di studiosi dell'Università dell'Arizona ha pubblicato i dati di una ricerca durata otto anni (dal 1998 al 2004) che ha coinvolto 396 partecipanti (210 donne e 186 uomini), dai quali emerge come lo stereotipo della donna loquace (e le cifre indicate da Brizendine) sia infondato<sup>24</sup>.

L'articolo di «Grazia», e la letteratura che avvalorata, illustra anche la terza causa di persistenza dello stereotipo (3): la stampa rafforza l'idea che le differenze sessuali donna/uomo siano immutabili perché iscritte nella natura. Il tema, caro all'informazione e alla letteratura popolare, scolastica e talvolta anche scientifica, attrae il pubblico molto più, per esempio, delle differenze razziali o etniche.

La paura dell'*instabilità di genere* contribuisce all'insistenza sull'opposizione binaria, rassicurante perché consente il mantenimento di una prospettiva tradizionale, di una società fatta di sole donne e uomini: il dibattito sulle coppie di fatto di questi giorni ne è un esempio

---

<sup>22</sup> Non si capisce, alla luce di questa affermazione, perché il pensiero del sesso nelle donne non produca l'effetto 'a grappolo' visto che rimane isolato, secondo la collega di *Grazia*!

<sup>23</sup> *Science*, vol. 317 (6 luglio 2007, p. 82).

<sup>24</sup> A conferma della fortuna dell'argomento, gli studiosi osservano che alle cifre di Brizendine è stato dato un notevole rilievo dai mass media: CBS, CNN, National Public Radio, *Newsweek*, *The New York Times* e *Washington Post*, per citare solo i più importanti.

eclatante. Il problema infatti non è tanto rappresentato dalle coppie eterosessuali, ma si concentra solo su quelle omosessuali.

Accanto alla stampa e alla TV, l'esempio offerto dai rappresentanti delle istituzioni non conforta. Limitandoci al dibattito svoltosi alla Camera sulle cosiddette "quote rosa" nell'ottobre del 2005<sup>25</sup>, si ricorderà la frase pronunciata dal parlamentare Giuseppe Gianni, esponente dell'UDC, nella seduta del 13 ottobre 2005: "le donne non ci possono scassare la minchia", tagliata dal resoconto stenografico. Di diverso peso, ma comunque significativo, il comportamento tenuto dal Presidente della Camera Pierferdinando Casini in questo scambio di battute con la deputata Elettra Deiana:

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Pisicchio. Onorevole Duca, possiamo ritenere risolto il contenzioso tra di noi? Onorevoli colleghi, prendete posto, perché tra breve si dovrà votare. Ah, no, c'è la Deiana, che aveva chiesto di parlare a titolo personale; poi darò la parola all'onorevole Duca. Prego, onorevole Deiana, ha facoltà di parlare.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, lei dovrebbe rivolgersi alle deputate chiamandole con il cognome, senza premettere l'articolo, perché non siamo cose. Altrimenti io la chiamerò il Casini (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-l'Unione*)...

PRESIDENTE. Ha ragione! Comunque, se lei mi chiama così, non mi offendo.

ELETTRA DEIANA. Neanche io: le faccio solo rilevare un'incongruenza istituzionale tra i maschi e le femmine.[...]

PRESIDENTE. Mi rivolgo ora all'onorevole Duca, che aveva chiesto di parlare. Il ... Duca (*Commenti*) intende intervenire?

### **3. Tipi di testo**

Le relazioni della Consigliera nazionale di parità ci hanno consentito di fare alcune considerazioni sulle differenze fra scritto e parlato, utili anche per descrivere come si procede nelle trascrizioni degli atti parlamentari (CORTELAZZO 1995). Non abbiamo avuto il tempo di rintracciare gli argomenti a favore della presenza delle donne in politica nel dibattito sulle quote rosa, ma ho invitato le partecipanti del corso a leggere il dibattito parlamentare seguendo questo schema<sup>26</sup>:

1. *argomento normativo* (o della proporzionalità): il monopolio maschile della rappresentanza è ingiusto e contrario alla teoria democratica;

---

<sup>25</sup> Il dibattito sulle cosiddette "quote rosa" si è svolto alla Camera il 12 ottobre 2005 (seduta 687) nel contesto della riforma elettorale voluta dal governo Berlusconi. Per l'analisi ci siamo serviti del resoconto stenografico disponibile nel sito della Camera.

<sup>26</sup> Gli argomenti sono ripresi da DEL RE 2005.

2. *argomento pragmatico* (o utilitario): la partecipazione femminile è un vantaggio per il pluralismo e per la competizione partigiana;
3. *argomento della differenza*: l'accesso delle donne alla politica, dominata tradizionalmente dagli uomini, comporta cambiamenti nel processo e nel dibattito politico;
4. *argomento dei diritti umani*: argomento basato sull'uguaglianza tra uomini e donne come diritto umano fondamentale.

Questi argomenti sono stati utili anche per l'analisi della biografia della Ministra Barbara Pollastrini, pubblicata nel sito del Dipartimento per i Diritti e le Pari Opportunità<sup>27</sup>. Appena insediata, Barbara Pollastrini ha mostrato di voler segnare una differenza rispetto alle donne del governo precedente scegliendo la forma femminile "Ministra" e raccontandosi in prima persona, invece di ricorrere al *curriculum*, come aveva fatto il ministro precedente. Abbiamo commentato il modo in cui si presenta ai cittadini ispirandoci al modello di analisi adottato da LORUSSO 2006, intrecciando così la *teoria delle modalità* con la scelta narrativa e con gli stereotipi sul linguaggio femminile.

### **On. Barbara Pollastrini**

Ministra per i Diritti e le Pari Opportunità

*Ho sempre vissuto a Milano, a parte brevi parentesi di studio trascorse a Parigi e un lungo pendolarismo con Roma, città che da qualche anno ospita buona parte del mio impegno politico e parlamentare.*

*Come tanti della mia generazione ho scoperto la politica nel '68, soprattutto all'università. Nel mio caso la Bocconi dove mi sono laureata con una tesi su Charles Fourier. Era quella la stagione del movimento studentesco, e da lì a poco del movimento delle donne. Ne scaturì una miscela particolare di studio, passione politica e civile che ho sempre conservato tra i ricordi più cari e che è rimasta parte della mia identità.*

*Sono attualmente la coordinatrice delle Democratiche di Sinistra e faccio parte della segreteria nazionale del mio partito. Ho sempre pensato che "occuparsi di donne" non volesse dire occuparsi di "una nicchia", ma coltivare e fare avanzare un punto di vista originale per tutta la politica e la società. E' una convinzione che in questi anni ho rafforzato. Credo esista un vocabolario della politica che le donne in particolare sanno sfruttare. E penso che senza questo vocabolario la politica sia più misera e poco innovativa.*

*Quando si fa politica capita di vincere e di perdere. In tempi recenti una vittoria e una sconfitta sono state per me più importanti di altre.*

*La vittoria è quella più ravvicinata. Il 9 e 10 aprile di quest'anno l'Unione con l'Ulivo ha prevalso, seppure di misura, e il centrosinistra è tornato al governo del paese. Ne ho gioito come tante e come tanti. E ho gioito anche perché abbiamo eletto in Parlamento un numero elevato di donne. A conferma che le battaglie, quando sono giuste, pagano.*

---

<sup>27</sup> <http://www.pariopportunita.gov.it/>

*La sconfitta risale a un anno fa. E' quella del referendum sulla legge 40 (la fecondazione medicalmente assistita). Una legge sbagliata e punitiva nei confronti delle donne, della vita, della ricerca e della libertà. Alle mie amiche dopo quel risultato ho ripetuto spesso che è meglio perdere una battaglia "sui" valori che perdere "i" valori. Non ho cambiato opinione. E adesso che sono rientrata in Parlamento (eletta nella mia città e nella mia regione) mi impegnerò in particolare per i diritti umani e civili, per la laicità, il dialogo e il benessere delle persone. Un benessere che passa anche per la piena occupazione delle donne e dei giovani, in particolare nelle regioni del Mezzogiorno. Per questo abbiamo proposto un Piano straordinario per l'occupazione e diritti certi per le giovani donne che non accettano più di dover scegliere nella loro vita tra il lavoro e la maternità.*

*Prima di essere eletta deputata sono stata la segretaria provinciale del Pci e poi del Pds a Milano. Nello stesso periodo facevo parte del consiglio comunale. Le ricordo entrambe come esperienze belle, anche se vissute in anni difficili per la città. Non c'è qui lo spazio per parlare di Milano. Basti dire che lì da sempre si anticipano i grandi processi della politica nazionale. E anche in quegli anni era così. La fine del craxismo, la stagione di Mani Pulite, la discussione sull'identità e sul futuro della sinistra. Quella fase per molte ragioni mi ha totalmente assorbita, con momenti positivi e alcune ferite. Una soprattutto dolorosa. Essere stata coinvolta senza ragione in un'inchiesta che mi ha vista infine prosciolta da ogni imputazione. Forse non tornerei indietro, ma credo che anche i passaggi difficili della vita possano aiutare a maturare e ad essere ancora più umani.*

*Una decina d'anni fa mi sono occupata di scuola, ricerca e università. Accadeva dopo la prima vittoria dell'Ulivo alle elezioni del '96. Il "mio" ministro, all'epoca, era Luigi Berlinguer ed è stato in quella fase che ho approfondito il valore dei meriti, dei talenti individuali, della deontologia, delle regole indispensabili per una selezione delle classi dirigenti e la formazione di un'etica pubblica moderna e condivisa. Aspetti tanto più importanti in un paese come il nostro dove spesso i privilegi si travestono da diritti, e le persone capaci passano la parte migliore della loro vita a bussare a porte che il più delle volte resteranno chiuse.*

*Per tutto questo, e altro ancora, vorrei dedicare il mio impegno dei prossimi anni a un rinnovamento della politica e delle sue priorità, mettendo i giovani e le donne al primo posto. Non sarà facile, ma sono ottimista. Perché – come dice Rossella – "domani è un altro giorno".*

*Siccome ho citato uno dei film prediletti, aggiungerò soltanto che fin da ragazza ho amato molto il grande romanzo francese dell'Ottocento. Forse vivrei a Parigi o a Roma, ma in realtà non rinuncerei mai alla mia città. Ascolto volentieri i Beatles e considero la cortesia dei modi e dei toni una prova d'intelligenza. Vorrei un'Italia laica e moderna, aperta e tollerante. Soprattutto mi piacerebbe avere la certezza che i ventenni di oggi abbiano almeno le stesse opportunità che abbiamo avuto noi. Ma questo, per l'appunto, dipende da tutti e dallo spazio che daremo loro.*

*Grazie.*

*Barbara Pollastrini*

Il soggetto narrante definisce immediatamente la propria identità in termini di passione (*mio impegno, passione*; la parola *impegno* chiude la biografia ad anello), competenza (riferimento alla *Bocconi*, allo *studio*, e poi al *talento*, al *merito*) e memoria (*sempre*, che ricorre due volte

nelle prime linee del testo; *la mia generazione, il '68, i ricordi*)<sup>28</sup>. Il punto di vista personale, il coinvolgimento, l'affettività e il tono confidenziale, che rende partecipe il lettore della conversazione fra amiche (*Alle mie amiche dico spesso...*), sono sottolineati dall'impiego costante dall'aggettivo *mio*, che punteggia tutta la biografia (*il mio impegno, la mia generazione, la mia identità*, e poi *il mio partito* fino al "*mio*" ministro). La Ministra non ha segreti, è una persona onesta e sincera, che si apre alla confessione (si veda l'accento alla vicenda giudiziaria: *Essere stata coinvolta senza ragione in un'inchiesta che mi ha vista infine prosciolta da ogni imputazione*). Come soggetto volenteroso è definita dall'uso di *credo, penso, per me, ho sempre pensato*, con cui introduce il proprio obiettivo politico e i valori di cui è portatrice. Sul tema della presenza delle donne in politica ricorre all'argomento utilitaristico, sfiorando appena quello della differenza: le donne possiedono "*un punto di vista originale per tutta la politica e la società*" e "*Credo esista un vocabolario della politica che le donne in particolare sanno sfruttare. E penso che senza questo vocabolario la politica sia più misera e poco innovativa*".

Gli impegni politici del presente (*attualmente*) dei quali la Ministra è partecipe diretta (più sfumata è la partecipazione ai movimenti del passato: "*Era quella la stagione del movimento studentesco, e da lì a poco del movimento delle donne*") sono esposti nella forma drammatizzata della vittoria e della sconfitta, con il passaggio dall'*io*, mediato dall'adagio *Quando si fa politica capita di vincere e di perdere*, al *noi* inclusivo, che riguarda le donne e la parte politica (*abbiamo eletto; abbiamo proposto un piano straordinario*). Vittoria e sconfitta sono ripresi sul piano personale da *momenti positivi e alcune ferite, una dolorosa*. Dagli ostacoli la volontà esce rafforzata (*Ma credo che anche i passaggi difficili della vita possano aiutare a maturare e ad essere ancora più umani; Non sarà facile, ma sono ottimista*), la coerenza salda (*ho spesso ripetuto, non ho cambiato opinione*).

Definiti gli scopi, gli oppositori, le alleanze, si precisano i destinatari che legittimano l'azione: non solo le donne, ma, con sicura progressione (*le donne, le donne e giovani, le giovani donne, i giovani e le donne, i ventenni*), tutti i giovani. I saperi del soggetto, le sue competenze, sono inseriti nelle esperienze politiche fatte all'interno partito (prima PCI, poi DS), cui si conforma con il *mio ministro* condividendone a pieno le parole d'ordine: *meriti, talenti individuali, deontologia, regole, etica pubblica moderna e condivisa*<sup>29</sup>. A questi valori indicati *per una selezione delle classi dirigenti* risponde, ovviamente, la biografia della Ministra.

---

<sup>28</sup> Dall'indagine condotta su alcune trasmissioni televisive non emergono differenze uomo-donna sui temi politici, "ma c'è il regolare bisogno di puntualizzare la propria identità politica - che è identità di partito ma anche, talvolta, un'identità 'storico-sociale' legata al movimento femminista" (LORUSSO 2006, p. 104).

<sup>29</sup> In questo senso la Ministra risponde a quanto rileva LORUSSO (2006, p. 105) "Quella che emerge è spesso l'immagine di una portavoce, che su qualunque tematica non ha solo un'opinione personale ma anche lo sguardo politico dello schieramento di cui è parte".

Percorsa la presentazione di sé secondo le diverse modalità - *volere/sapere*, che permettono di realizzare i progetti e che richiedono competenze e condizioni favorevoli, e *dovere/volere* da cui dipende la possibilità di un'azione che si mette in atto perché si deve o perché si vuole - ci siamo chieste in che modo la Ministra avesse costruito la propria voce femminile, come si differenziasse dalle figure maschili. Manca, per una felice scelta, un tema sempre presente nelle biografie femminili, quello della famiglia, dominante invece nel curriculum un tempo pubblicato nello stesso sito da Stefania Prestigiaco. Abbiamo individuato, oltre al tema della memoria, quello della passione, con cui le donne spesso motivano il loro impegno in politica; la capacità di resistere al dolore e alla delusione; la propensione all'ascolto e al dialogo (uso della prima persona e riferimento alle amiche); la fedeltà verso la parte politica; la cortesia, un valore enunciato dal soggetto e confermato dal congedo *Grazie*. Anche i gusti personali rinviano a un soggetto femminile: dopo la citazione di *Via col vento*, si richiama il romanzo francese dell'Ottocento; il legame affettivo con la propria città, prima espresso con *eletta nella mia città e nella mia regione*, e ribadito alla fine con *non rinuncerei mai alla mia città*. La biografia, costruita sapientemente, mostra una donna aperta, sensibile, la cui forza proviene dalla tenacia, dalla conversazione, dalle sorti alterne dell'esperienza e dalla competenza.

Con la biografia della Ministra abbiamo concluso il nostro breve percorso attraverso la comunicazione pubblica, partendo dai tecnicismi delle pari opportunità, che per origine e ambiti d'uso tendono a saldarsi con il linguaggio burocratico, fino alla costruzione dell'identità femminile nel discorso politico. Ad ogni passo abbiamo constatato insieme la distanza fra il modello istituzionale e il persistere delle pratiche discriminanti nella realtà del lavoro, della famiglia, della rappresentazione mediatica. La ricerca può contribuire a superare questo divario, ma deve includere nella propria ottica lo stereotipo e studiare i meccanismi, spesso obbligati per le donne, di ripetizione che lo consolidano.

### **Bibliografia**

ARCANGELI 2006 = M. ARCANGELI, *L'io è anche un altro. Lingue identitarie e identità linguistica*, in PISTOLESI - SCHWARZE 2006, pp. 31-62.

BAZZANELLA-FORNARA-MANERA 2006 = C. BAZZANELLA, O. FORNARA, M. MANERA, *Indicatori linguistici e stereotipi al femminile*, in LURAGHI-OLITA 2006, pp. 155-169.

BUSINARO-SANTANGELO-URSINI 2006 = C. BUSINARO, S. SANTANGELO, F. URSINI, *Parole rosa, parole azzurre. Bambine, bambini e pubblicità televisiva*, Padova 2006 (iniziativa del Comitato Pari Opportunità dell'Università degli Studi di Padova).

*Comunicazione istituzionale e pari opportunità: linee guida per orientarsi*. Progetto Comunico Donna / Regione Lombardia, 2003.

(On - line: [http://archidata.typepad.com/monitor\\_donna/MANUALE\\_DEF.pdf](http://archidata.typepad.com/monitor_donna/MANUALE_DEF.pdf)).

- CORTELAZZO 1995 = M. A. CORTELAZZO, *Dal parlato al (tra)scritto: i resoconti stenografici dei discorsi parlamentari*, in G. HOLTUS, E. RADTKE, *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Tübingen 1995, pp. 86-118.
- CORTELAZZO-PELLEGRINO 2003 = M. A. CORTELAZZO, F. PELLEGRINO, *Guida alla scrittura istituzionale*, Roma-Bari 2003.
- DONÀ 2006 = A. DONÀ, *Le pari opportunità. Condizione femminile in Italia e integrazione europea*, Roma-Bari 2006.
- DEL RE 2005 = A. DEL RE, *Genere e cittadinanza*, in *GENERE e rappresentanza politica : pari opportunità tra donne e uomini nell'accesso alle cariche elettive*, Trento - Provincia Autonoma di Trento, Giunta (stampa 2006), pp. 39-47 (On-line: [www.pariopportunita.provincia.tn.it](http://www.pariopportunita.provincia.tn.it)).
- FIORITTO 1997 = A. FIORITTO (a cura di), *Manuale di stile. Strumenti per semplificare il linguaggio delle amministrazioni pubbliche*, Bologna 1997.
- FREED 2003 = A. FREED, *Reflections on Language and Gender Research*, in HOLMES-MEYERHOFF 2003, pp. 699-721.
- FUSCO 2007 = F. Fusco, *Donne, politica e istituzioni. Il punto di vista dell'Università di Udine*. Udine, 2007.
- HOLMES-MEYERHOFF 2003 = J. HOLMES, M. MEYERHOFF (eds.), *The Handbook of Language and Gender*, Malden-Oxford 2003.
- HERRING 2003 = S. HERRING, *Gender and Power in On-line Communication*, in HOLMES-MEYERHOFF 2003, pp. 202-228.
- IRVINE-GAL 2000 = J.T. IRVINE, S. GAL, *Language Ideology and Linguistic Differentiation*, in P.V. KROSKRITY (ed.), *Regims of Language. Ideologies, Politics, and Identities*, Oxford 2000, pp. 35-83.
- LORUSSO 2006 = A.M. LORUSSO, *Donne e politica nell'arena televisiva*, in MOLFINO 2006, pp. 89-126.
- LURAGHI-OLITA 2006 = S. LURAGHI, A. OLITA (a cura di), *Linguaggio e genere. Grammatica e usi*, Roma 2006.
- MAZZARA 1997 = B. MAZZARA, *Stereotipi e pregiudizi*, Bologna 1997.
- MOLFINO 2006 = F. MOLFINO, *Donne politica e stereotipi. Perché l'ovvio non cambia?* Milano 2006.
- MORTARA GARAVELLI 2001 = B. MORTARA GARAVELLI, *Le parole e la giustizia*, Torino 2001.
- OLITA 2006 = A. OLITA, *L'uso del genere negli annunci di lavoro: riflessioni sull'italiano standard*, in LURAGHI-OLITA 2006, pp. 143-154.
- ORLETTI 2001 = F. ORLETTI (a cura di), *Identità di genere nella lingua, nella cultura, nella società*, Roma 2001.
- PIEMONTESE 1999 = M.E. PIEMONTESE, *La comunicazione pubblica e istituzionale. Il punto di vista linguistico*, in S. GENSINI (a cura di), *Manuale della comunicazione*, Roma 1999, pp. 315-342.
- PISTOLESI-SCHWARZE 2006 = E. PISTOLESI, S. SCHWARZE (a cura di), *Vicini/lontani. Identità e alterità nella/della lingua*, Frankfurt am Main 2006.
- RASO 2006 = T. RASO, *La scrittura burocratica*, Roma 2006.
- ROBUSTELLI 2000 = C. ROBUSTELLI, *Lingua e identità di genere*, in *Polite - Saperi e libertà - Vademecum* (On-Line: <http://www.aie.it/Polite/Vademecum%2004.pdf>).
- ROMAINE 2003 = S. ROMAINE, *Variation in Language and Gender*, in HOLMES-MEYERHOFF 2003, pp. 98-118.
- SABATINI 1987 = A. SABATINI, *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*. Roma 1987.
- SERIANNI 2003 = L. SERIANNI, *Italiani scritti*, Bologna 2003.
- THÜNE-LEONARDI-BAZZANELLA 2006 = E.-M. THÜNE, S. LEONARDI, C. BAZZANELLA (eds.), *Gender and New Literacy: A Multilingual Analysis*. London 2006.



URSINI 2007 = F. URSINI, *Lingua e identità di genere. Appunti sullo stereotipo*, in Fusco 2007, pp. 77-85.

VIOLI 1986 = P. VIOLI, *L'infinito singolare, Considerazioni sulla differenza sessuale nel linguaggio*, Verona 1986.

VANWELKENHUYZEN 2006 = N. VANWELKENHUYZEN, *Tra stereotipo ed emarginazione: l'identità di genere nei dizionari italiani dell'uso*, in PISTOLESI - SCHWARZE 2006, pp. 63-88.

**Elena Pistolesi** è ricercatrice di Linguistica italiana all'Università di Trieste. Si è occupata di storia della linguistica scrivendo vari contributi sulla fortuna del *De Vulgari Eloquentia* di Dante e sulla norma nelle grammatiche italiane del Settecento. Dal 1995 si occupa dell'italiano in rapporto alle nuove tecnologie della comunicazione. Tra i lavori più recenti si ricordano: *Il parlar spedito. L'italiano di chat e-mail e Sms* (Padova 2004) e il volume curato con S. Schwarze, *Vicini/lontani. Identità e alterità nella/della lingua* (Frankfurt am Main 2007).